

indice

Il pozzo dello Scheletro (ER-BO 1043) (Massimo Dondi)

La scoperta di una nuova grotta nel cuore della Croara, in una zona già costellata di tante altre piccole cavità, alimenta l'ambizioso progetto di riuscire a trovare un grande collettore che le possa in qualche modo collegare e condurre alla corte di "Sua Maestà": il Complesso della Spipola-Acquafredda.

pag. 6

Il ritrovamento della Grotta della Buca di Ronzana (ER-BO 69) (Nevio Preti, Luca Pisani)

Il testo descrive il ritrovamento della Grotta della Buca di Ronzana, una grotta già rilevata e descritta negli anni '60 dal GSE, ma che ha ancora tanto da raccontare.

pag. 16

Abisso B52 e Complesso di Monte Pelato... è giunzione! (Luca Pisani, Michele Castrovilli, Daniele Manfredini, Marco Papa, Luca Caprara, Lorenzo Santoro)

Una serie di disostruzioni sul fondo storico dell'Abisso B52, effettuate a più riprese e completate negli ultimi mesi, hanno portato alla scoperta di un nuovo ramo che ha permesso di intercettare profondi pozzi e meandri fino alla giunzione con il Complesso di Monte Pelato alla profondità di oltre 400 m.

pag. 20

Avventure nei vuoti del Monte Baldo: esplorazioni all'Abisso Jenga (Dario Benedini, Nicola Carra, Simone Guatelli)

Nell'articolo vengono descritte le esplorazioni dell'Abisso Jenga, avvenute tra i primi di agosto del 2020 e metà agosto del 2022, ad opera di un piccolo gruppetto del GSB-USB e del GSM.

pag. 38

Spedizione Schilpario (Luca Caprara)

Viene raccontata un'uscita post corso finalizzata a introdurre ai nuovi arrivati il magico mondo delle cavità artificiali. Nell'occasione è stato anche prodotto un video montato da Marco Papa sul sito del GSB-USB.

pag. 46

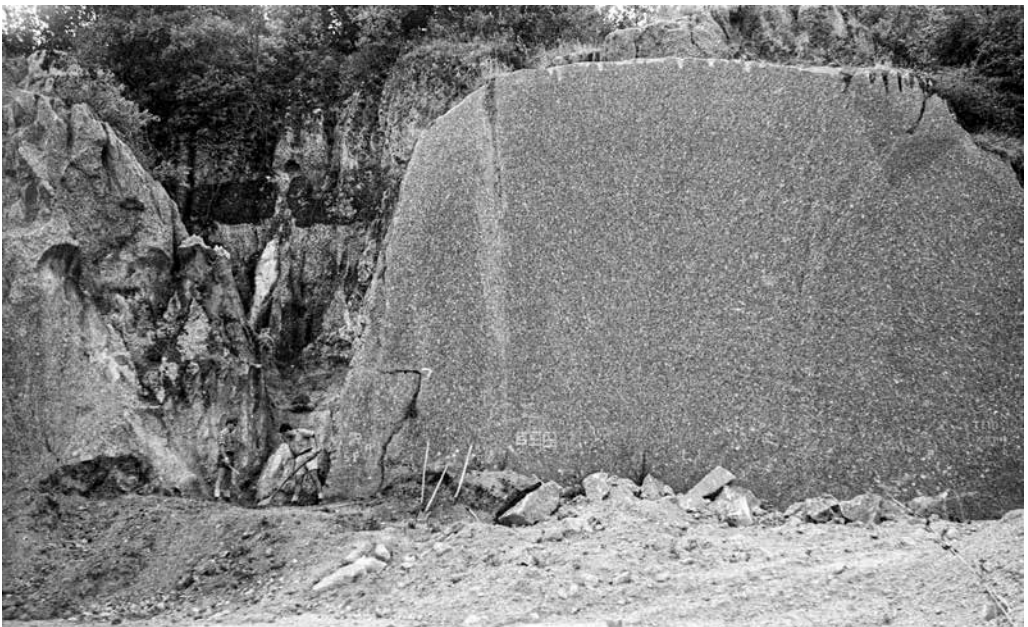
Memorie degli anni '60 e attualità del Paleoringhiottitoio del Castello

Paolo Grimandi

Quello è il suo vero nome, ma ormai da decenni lo si chiama "Inghiottitoio (o deposito paleontologico) della ex cava a Filo", in quanto si tratta del sito dal quale, a partire dal 1960 fino ad oggi, sono stati estratti i resti fossili di faune che, fra i grandi mammiferi, vedono un'accentuata predominanza dell'associazione Bisonte-Megacero-Lupo, presente nel nostro territorio durante l'intervallo compreso fra 27.000 e 19.000 anni fa, nel corso dell'Ultimo Massimo Glaciale. Fortunatamente, dal 1969 in poi, sono molte le pubblicazioni che illustrano il progresso e gli esiti delle ricerche paleontologiche condotte in questo sito, di cui è finalmente nota l'eccezionale importanza scientifica e quindi l'unico scopo della nota che segue è mettere ordine in alcuni fatti del passato e chiarirne

motivazioni e responsabilità, sulle quali gli Autori hanno disteso un pietoso velo. Certo che adesso siamo nel 2022 e – dopo la più recente campagna del 2019 – ancora una volta gli speleologi del GSB-USB sono sul posto, in veste di collaboratori del Museo della Preistoria L. Donini, di SLS e (ovviamente) del Parco dei Gessi Bolognesi.

La cava "Madonna dei Boschi", situata al margine N del "Castello" affacciato alla dolina dei Quercioli, dà inizio alla sua attività di estrazione di blocchi di gesso, col metodo apuano, nel 1950. Proprietario è Primo Tura, conduttore Davide Venturi. Nel progressivo arretramento del versante del rilievo, causato dal taglio eseguito con filo elicoidale, viene alla luce la sezione di un pozzo carsico, interamente colmato dai sedimenti. Dal materiale



Come si presentava il Paleoringhiottitoio nel 1962: si scava alla base del masso per facilitare l'intervento del trattore; nell'immagine, Paolo Grimandi e Giulio Badini, del GSB (foto Archivio GSB-USB)





1962: Il fronte dell'ingente deposito ossifero reso accessibile dall'asportazione del masso; nell'immagine, Giuseppe Pajoli, del GSB (foto Archivio GSB-USB)

stanno distruggendo il deposito paleontologico ed in una sua autorevole diffida, capace di interrompere la dispersione delle ossa nelle collezioni private. "Il Paso" si rifiuterà di prendere parte ad una riunione del Gruppo che lo ha convocato per rispondere alle accuse di "furto di ossa" e di essere "l'anima gemella di Fantini".⁶ Si ha notizia unicamente di un colloquio intervenuto fra il Prof. Selli

⁶ Il sodalizio fra Luigi Fantini, i F.lli Vico e Giulio Greggio e Gianni Venturi, protagonisti della grande stagione esplorativa del GSB nei Gessi Bolognesi fra il 1932 e i primi anni '50, si è interrotto nel momento in cui, dopo più di un vano avvertimento teso a farli desistere dagli scavi abusivi che conducono nei pressi della Grotta del Farneto, (di cui è Conservatore nella sua veste di Ispettore On. della Soprintendenza Archeologica), Fantini li ha colti sul fatto mentre recuperavano crani ed ossa umane nel Sottoroccia del Farneto e - a quel punto - ha sporto formale denuncia. Si tratta dell'episodio dal quale ha tratto origine il risentimento dei vecchi compagni del Capo del GSB. Vedi Busi C., Grimandi P., 2021: *Luigi Fantini - Vita e ricerche di un uomo straordinario*. Ed. FSRE, 2021, pp.304. Rif. p.195.

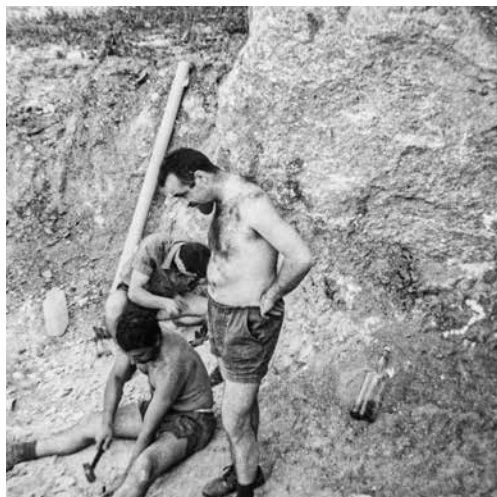
e G. Venturi, capo spirituale dell'"Orsoni", le cui uniche conseguenze sono:

- I soci del Gruppo Orsoni interrompono le loro attività di scavo, almeno alla luce del sole;
- Il GG F. Orsoni respinge le dimissioni presentate da Giancarlo Pasini e delibera la sua espulsione.
- Quel che più importa sta nella constatazione che nessuno al mondo (Istituto di Geologia⁷, Soprintendenza alle Antichità, ecc.) muove e muoverà un solo dito di un'unica mano per salvaguardare l'integrità dello straordinario deposito paleontologico della cava a Filo e l'esercente continuerà indisturbato ad affettare il paleoinghiottitoio, in relazione alle occasioni ed ai tempi di lavorazioni necessari a soddisfare le commesse acquisite, per altri 34 anni, fino all'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

Aprile 1960: Il piazzale della cava a Filo è pieno di enormi parallelepipedi di gesso tagliati, in attesa del carico, come mostra la magistrale fotografia di Luigi Fantini. P. Grimandi e G. Pajoli, del GSB, lo incontrano in Via A. Murri e - nel corso del lungo colloquio che segue - apprendono dalla sua voce e per la prima volta le vicende delle antichissime ossa della cava a Filo. Fantini è affranto dalla certezza che anche quella preziosissima testimonianza del passato sia destinata alla completa distruzione, il che corrisponde esattamente a quel che sta accadendo al Sottoroccia del Farneto, l'amato luogo in cui da anni egli si sta conducendo la sua solitaria, disperata ma pragmatica battaglia, raccogliendo i resti di 44 individui inumati nell'età del Rame. "*Cari amici*" - commenta amaramente - "*ossa di animali estinti od ossa umane di 5000 anni: tutto fa brodo, per la Soprintendenza*". Profondamente colpito dalle parole del nostro Presidente Onorario, telefono a Paolo Pagani, un compagno di scuola talmente ricco da possedere una macchina fotografica con il flash e la notte seguente

⁷ In realtà, per decenni né all'Istituto di Geologia, né al Museo Capellini vi è stato qualcuno che si occupasse di Paleontologia dei vertebrati, se non per rimuovere la polvere che dal 1909 si posa sui 26 m del Diplodoco donato da Andrew Carnegie. In Via Zamboni l'attenzione è rivolta a studenti, foraminiferi, sedimenti, frane e consulenze. In Via delle Belle Arti, salvo casi sporadici, all'archeologia etrusca e romana, come ai giorni di Pericle Ducati. Insopportabile risulta il tedio causato dalle beghe con i cavaatori di gesso e dalle richieste di intervento avanzate dagli speleologi.





1965: Si preparano manualmente le fondazioni dei montanti del cancello e della recinzione del Paleoinghiottitoio; nell'immagine: in piedi, Carlo D'Arpe, a terra: Giorgio Bardella e Marco Battilani, del GSB (foto di Paolo Grimandi)

andiamo in tre alla cava. Scalfiamo un po' la superficie del conoide e subito compare un paio di grosse costole, diligentemente immortalato sulla pellicola per diapositive (a colori!). Quindi le ossa ci sono ancora, e ve ne sono moltissime! Appena arriva la scatoletta della Perutz, mostriamo le due diacolor alla riunione del GSB e raduniamo una squadra per fare ritorno al Paleoinghiottitoio, nell'intento di salvare il salvabile. Prepariamo cartoni e cassette da frutta per riporvi e portare il tutto nella capelletta di casa Bernardi, a villa Miserazzano, e - una volta trovata un'auto per il trasporto - all'Istituto di Geologia. Gli scavi hanno inizio il 29.05.1960⁸ e il 2.06 emerge il cranio del grande bisonte, che noi chiamiamo "*Bos primigenius*", il cui tragico, folle epilogo è stato recentemente narrato⁹. I lavori proseguono per altre sei giornate, con minore concorso di collaboratori, fino al 7.06. Poi si fa ritorno in grotta e Giorgio Bardella caricherà casse e scatole sulla sua Giardinetta di legno per consegnarle all'Università. Si badi bene: l'operazione di salvataggio (decine

⁸ Facevano parte di quella prima squadra del GSB, il 29 maggio del 1960: Antonio Babini, Giulio Badini, Giordano Canducci, Paolo Grimandi, Paolo Minghetti, Giuseppe Pajoli e Vittorio Veratti.

⁹ Grimandi P., 2012. *Che fine ha fatto il "Bos primigenius"?* Sottoterra, LI, 134: 24-25. Un'unica precisazione: all'inizio dell'articolo citato, compare un errore: tutto è accaduto nel 1960, e non nel 1962.

di mandibole, crani e denti in quantità, in quel tempio del sapere ha come esito una sola parola e nient'altro: "*Grazie*", ma a dire la verità non ne sono certo; il tempo ingentilisce i ricordi.

Tetragoni come solo gli speleologi sanno essere, nel 1962 il GSB riprende gli scavi alla cava a Filo, con il recupero di molto altro materiale, consentito dall'eliminazione di un grosso frammento di roccia distaccatosi dalla parete N del pozzo, con l'aiuto del trattore cingolato dei contadini del Castello.¹⁰ Ben poco si fa nel 1964. Superfluo annotare che le campagne di scavo del 1962 e la successiva, del '65¹¹, desteranno lo stesso consenso e interesse riscosso dalla precedente, sia presso il mondo accademico che presso le Soprintendenze preposte alla loro tutela.

Finalmente, nel 1966, ritorna in scena il nostro Giancarlo Pasini, che per un paio d'anni dirigerà i lavori eseguiti dagli speleologi del GSB,¹² portando a compimento il primo studio sulla composizione e datazione del grande deposito fossilifero, sostanziato da due fondamentali contributi.^{13 14} In tale occasione costruiremo per lui la recinzione e monteremo il cancello che segregano la sezione inferiore del pozzo dal piazzale di cava.¹⁵ All'inizio

¹⁰ L'estrazione del masso ha luogo il 9.08.1962 e non nel 1964, come erroneamente riportato in passato dalle didascalie delle foto. Il costo del noleggio del trattore (inaccessibile al Gruppo) fu sostenuto da Giorgio Soresina e Ilario Paganini, allora Soci Sostenitori del GSB.

¹¹ Nel 1965 le giornate di scavo del GSB registrate su "*Sottoterra*" furono 6. Occorre precisare che spesso i nostri speleologi non compilavano le "*Schede d'uscita*", specie se esse riguardavano attività non condotte in grotta e al buio. Alcuni di noi, segnatamente gli esploratori "di punta", consideravano vere grotte solo quelle di grande estensione, con una netta predilezione per quelle a sviluppo prevalentemente verticale.

¹² Nel 1966 risultano registrate solo due uscite alla Cava a Filo, alla seconda delle quali, il 9.07., per il montaggio della recinzione e del cancello, prendono parte 13 speleologi del GSB.

¹³ Pasini, G., 1968. *Fauna a mammiferi del Pleistocene Superiore in un paleoinghiottitoio carsico presso Monte Croara (Bologna)*. Le Grotte d'Italia, (4), II: 1-46.

¹⁴ Pasini, G., 1969. *Contributo alla conoscenza del tardo-Wurmiano nei dintorni di Bologna (Italia)*. Giornale di Geologia- Annali Museo Geologia di Bologna, S.II, 1968: 687-700.

¹⁵ Sarebbe fare grave torto alla verità se non annotassi che nella prima, corposa trattazione del Paso (1968), a pag. 3, figurano elencati i nomi di 12 uomini, ringraziati in quanto lo "*hanno validamente aiutato nel faticoso lavoro di scavo*". Sarebbe stato più corretto scrivere semplicemente "*che hanno scavato*". Ma non è questo l'appun-



del '68 ci sorprenderà trovare la recinzione divelta e il cancello utilizzato dalla cava per chiudere l'accesso sulla via Madonna dei Boschi. In buona sostanza l'esercente ha chiesto al Prof. Selli se lo studio avesse avuto termine; in quel caso avrebbe potuto giovare delle strutture metalliche protettive installate, e così è stato.

Quanto accaduto nei decenni posteriori ai ruggerenti anni '60 ha costituito l'oggetto di un pregevole, recente compendio da parte dell'amico Claudio Busi e pertanto non vi è nient'altro da aggiungere in proposito ¹⁶, se non la doverosa citazione di Giuseppe Pajoli, da poco scomparso. Egli si deve annoverare, per i suoi venti anni di scavi - prima nel GSB, poi nel Circolo dell'Esagono - come il più appassionato e certamente più assiduo ¹⁷, insieme a Faliero De Col, Claudio Busi e Pierpaolo Pelosi, anch'essi del GSB ¹⁸, fra quanti hanno provveduto a recuperare e mettere in salvo dall'annientamento il primo contingente dei preziosi reperti della cava a Filo. ¹⁹

Il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, al termine di estenuanti fasi di gestazione, viene istituito nel 1988 ma, nella sua fase di avviamento, si vede co-

to, bensì l'assenza di ogni riferimento all'appartenenza al Gruppo Speleologico Bolognese di quella sporca dozzina di collaboratori. Questa è l'ennesima dimostrazione dell'idiosincrasia che negli Istituti Universitari si nutrivano negli anni '60 nei confronti della Speleologia (e degli speleologi in particolare), causa ma non giustificazione delle omissioni cautelative riscontrabili anche nei lavori di qualche giovane ricercatore.

¹⁶ Busi, C., 2018. *La scoperta del paleoinghiottitoio della ex "cava a Filo" (S. Lazzaro di Savena - Bologna)*. In: *Geopaleontologia dei Gessi Bolognesi - Nuovi dati sui depositi carsici del Pleistocene Superiore*. (A cura di G. Nenzioni e F. Lenzi). *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, S. II, v. XXXII: 125-130.

¹⁷ Giuseppe Pajoli ha preso parte, dal 1960 al 1967, a tutte le 18 giornate di scavo organizzate dal GSB e registrate sull'Attività di Campagna di "Sottoterra".

¹⁸ La squadra di recupero del Gruppo che condusse l'intera campagna di scavo del 1967, costituita da Pajoli, Busi, De Col e Pelosi, in formazione fissa, registrò nell'Attività di Campagna almeno 7 uscite, dal 26.02 al 21.05.

¹⁹ Le 18 giornate di scavo (almeno quelle registrate dal GSB) fra il 1962 e il 1967 sembrano davvero poche, a fronte dell'abbondanza del materiale raccolto. Ciò si deve allo straordinario numero di ossa rinvenute negli strati superiori dei riempimenti, meno compattati di quelli sottostanti, allo scavo frontale e, nondimeno, all'uso di strumenti di estrazione assai più efficaci dei pennelli. Va detto infatti che, per anni, vi era il diffuso, giustificato timore che la cava riprendesse i lavori di taglio da un momento all'altro, polverizzando quel che restava del deposito fossilifero.

stretto ad affrontare impreviste, inimmaginabili difficoltà, causate soprattutto da uffici ed enti che temono di vedersi sottrarre competenze e ruoli che ben raramente, se non mai, hanno voluto esercitare. Anche la consorceria dei cacciatori manifesta la sua contrarietà e nottetempo, nel parcheggio di Idice, dà alle fiamme la prima Fiat Panda 4x4 del PRGB, appena acquistata. Nonostante la manifesta ostilità da cui si vede circondato, il Direttore del Parco, Gianfranco Pelleri e David Bianco si danno da fare per realizzare i primi interventi di salvaguardia che avranno come obiettivo - in stretta collaborazione con il GSB-USB - i fenomeni carsici profondi e la stessa ex cava a Filo. ²⁰ Dopo aver fatto sgomberare l'area occupata dall'ex capocantiere che l'ha trasformata in un immondo deposito di rottami metallici, nel 1992 il Parco fa spianare e modellare le superfici coventrizzate da buche, macerie e rifiuti.

2019: Grazie a qualche divinità benefica quanto sconosciuta, il Museo della Preistoria Luigi Donini, di SLS, tramite il suo eccellente Direttore, Gabriele

²⁰ Ancora una volta è Giancarlo Pasini, nel corso di una riunione a SLS cui prendono parte il Presidente G. Cristofolini, il Direttore G. Pelleri, D. Bianco, G. Nenzioni e lo scrivente, a proporre al Parco dei Gessi Bolognesi la ripresa degli scavi nel Paleolinghiottitoio e a raccomandare la collaborazione con l'Istituto di Paleontologia di Firenze, ove opera il Prof. Benedetto Sala.



Il cancello e la recinzione del Paleolinghiottitoio installati dal GSB nel 1965 a protezione degli scavi (foto di Claudio Busi)





Visione aerea delle morfologie carsiche messe a nudo sul fondo del Paleoinghiottitoio nel 2022 (foto di Giuliano Rodolfi)

Nenzioni, dal 2006 organizza accurate campagne di scavo alla base del Paleoinghiottitoio, con risultati a dir poco stupefacenti. Il Parco dei Gessi e il Museo, che l'anno precedente, insieme a noi ed alla FSRER, hanno organizzato il Convegno a Brisighella sulle "Frequentazioni delle grotte in ER tra archeologia, storia e speleologia", ci chiedono di collaborare, con il compito di preparare le aree di oggetto d'indagine, rapidamente invase dalla vegetazione e sepolte dalla terra. In un paio di giornate di lavoro gli arbusti vengono eliminati, dissotterrati i teli di geotessile che proteggono le trincee e demoliti alcuni speroni rocciosi che ostacolerebbero il lavoro. All'arrivo del Prof. Paolo Reggiani, del Museo di Venezia, tutto è pronto per il recupero di uno splendido neurocranio di *Bison Priscus*. Un bel gruppetto di speleologi del GSB-USB assiste alle lunghe e meticolose fasi dell'estrazione del reperto e, a giorni alterni, si presenta sul posto per offrire manovalanza specializzata (rimozione di gesso e terra).

La campagna del 2022 è stata preceduta da un intervento del Gruppo ancor più significativo, volto a denudare un'ampia superficie carsificata circostante l'area di scavo. Lo specchio di taglio si mostra ancora 10,80 m più avanti del 1960, l'Inghiottitoio a pozzo è scomparso e si scava alla sua base. L'eliminazione delle piante infestanti cresciute dentro e attorno il cantiere, l'asportazione delle coperture terrigene e la demolizione di alcuni massi crollati alla base del pozzo consentono per la prima volta di fare emergere morfologie

nascoste: depressioni, anse e 12 m di canalizzazioni incrostate di carbonati e colme di marne, concedendo - al di là di una inusitata visione d'insieme dell'antico fondo della cavità - la possibilità di estendere le analisi sedimentologiche e polliniche e di elaborare più documentate ipotesi sulla genesi e l'evoluzione del Paleoinghiottitoio. Si tratta di qualcosa che ha stretta attinenza con la ricerca speleologica e i nostri speleologi se ne sono ben resi conto, continuando a frequentare il cantiere e prestando assistenza lungo l'intera durata della campagna di quest'anno. Il maggiore impegno è stato profuso da Giorgio Longhi e da Massimo Dondi. "Max" ha curato, come solito, anche l'aspetto ambientale degli interventi, come esige nel corso delle disostruzioni in grotta e all'esterno.²¹ Il gesso è stato separato dal materiale

²¹ Si deve riconoscere a Massimo Dondi e, a cascata, alla squadra del GSB-USB che opera prevalentemente nei Gessi, il merito di avere adottato e diffuso nel Gruppo, in tutti i numerosi interventi di disostruzione in grotta ed all'esterno, cautele e accorgimenti capaci di ridurne o annullarne l'impatto, attraverso la realizzazione di opere di sistemazione che richiedono un sensibile incremento del lavoro e dei tempi, spinte ben al di là di quanto richiesto dalle specifiche norme comportamentali fissate dal regolamento della FSRER e del Parco. L'attenzione e l'assoluto rispetto per l'ambiente carsico in cui si muovono gli speleologi si dimostra attraverso queste azioni. Fra i "Soloni" che pontificano in materia di conservazione e tutela della natura ben pochi hanno le mani imbrattate di fango.



estratto e depositato a parte, mentre i cumuli di terra sono stati accuratamente spianati. Giorgio, fra l'altro, ha ridotto manualmente e rimosso i ciclopici massi che occludevano il fondo del pozzo. La superficie riemersa ha raddoppiato quella preesistente, sì che la transennatura delimitante il cantiere ha dovuto essere arretrata tre volte verso il piazzale di cava.

Il lavoro è stato completato con quattro giornate impegnate per l'estirpazione delle infestanti che avevano colonizzato da una parte e dall'altra il fronte della ex cava, intervento che ora consente un più agevole accesso ed un'ampia e più sicura visione degli scavi. Le protezioni e la copertura (tre strati) del cantiere sono state installate, poi smontate (per la visita della Commissione UNESCO) e reinstallate il 15 dicembre.

Restano un paio di considerazioni conclusive, tutte mie: la prima riguarda un paio di archeologi che ancor oggi trovano occasione e polemici accenti per criticare aspramente i recuperi di ossa effettuati in fretta e furia da Luigi Fantini al Sottoroccia del Farneto e quelli dei primi anni '60 alla cava a Filo, da noi speleologi, inesperti, forse incapaci di procedere ad uno scavo a regola d'arte, corredato da precisi riferimenti topografici e stratigrafici. Mi limito a rammentare a quei severi censori che – se non lo avessimo fatto – gli unici, piuttosto platonici accenni al deposito osteologico della cava a Filo avrebbero potuto reperirli nella lettera del Paso del 1956 o in un paio di annotazioni contenute in pubblicazioni speleologiche del '57 e del '61, quasi introvabili, e davvero nulla sarebbe rimasto dei reperti messi al sicuro nelle casse del Museo di Geologia fra il '60 e il '65.²² La seconda è desti-

nata al visitatore che si inoltra ignaro nel piazzale dell'ex cava a Filo, ove può leggere le informazioni contenute nei cartelli esplicativi posti dal Parco e posare lo sguardo sulla parete verticale di taglio retrostante l'impronta a terra del pozzo carsico. Non troverà in quei testi e non potrà essere indotto a comprendere, nel lunare nitore dei cristalli di gesso, l'entità dell'irreversibile distruzione operata da quel piccolo ma micidiale impianto estrattivo, e - in misura ancora maggiore - dalla negligente apatia di quanti avevano il compito - ma che dico - il preciso dovere di tutelare l'integrità del consistente e diversificato patrimonio di storia e conoscenza custodito per millenni dal nostro, caro, vecchio Paleoinghiottoio del Castello e - nondimeno - dal Sottoroccia del Farneto.

Hanno collaborato alla campagna "Ossivecchi" del 2022: Giorgio Longhi (19 uscite), Massimo Dondi (16), Paolo Grimandi (13), Claudio Busi (6), Ugo Calderara (4), Giuliano Rodolfi (3), Marianna Coltelli, Massimo Fabbri e Luca Pisani (2), Emanuele Casagrande, Tiziano Marangoni, Paolo Nanetti e Roberto Simonetti (1), tutti del GSB-USB e Maurizio Pancaldi (4). Da segnalare la disponibilità di Tiziano e di Ugo, che hanno utilizzato una cospicua gamma delle loro attrezzature professionali per la bonifica dell'area, di Minghino che ha impiegato la costosa video-sonda per ispezionare i piccoli condotti, e di Nimitz, che ha impresso foto e filmati con il drone.

²² Per completezza d'informazione e curiosità, segnalo che, nella nota di apertura della pubblicazione ciclostilata del Gruppo Speleologico Emiliano, (Comitato Scientifico "F. Malavolti" del CAI di Modena, 1958): *Attività 1957*, Mario Bertolani (che non si firma) data al 10 marzo 1957 l'inizio delle operazioni sul campo per la revisione del Catasto delle grotte dell'ER. Riferisce che, nel corso di un'uscita, "in una cava della Croara il giovane Vittorio Bertolani, ficcando il naso in tutti i buchi grandi e piccoli di una parete, scopre, seminascolato da alcune pietre, un grande osso sporgente per meno di metà da un impasto argilloso che riempie un antico inghiottitoio. Rompianesi si butta a pesce iniziando lo scavo, operazione laboriosa, delicata, lunga e paziente. Interviene a frustrare gli sforzi di Rompianesi e dei suoi aiutanti il custode della cava. Lasciamo a malincuore i preziosi ritrovamenti e tutte le volte che passiamo dalla cava andiamo a dare un'occhiata al vecchio inghiottitoio; l'osso è sempre là. Ma un bel giorno vediamo che è stato malamente divelto e asportato. Ci rifacciamo con qualche ritrovamento ossifero al Buco dei

Buoi". Il testo non precisa di quale cava si tratti (nell'area fra Savena e Zena operavano quattro impianti estrattivi), tuttavia gli accenni alla "Croara", alla "parete", al "riempimento dell'antico inghiottitoio" e alla presenza del "custode" identificano quasi certamente la cava "a Filo" come teatro degli avvenimenti descritti. Se tutto ciò fosse verificabile (e non lo è), questa costituirebbe, dopo quella di Pasini (1956), la seconda testimonianza scritta dell'esistenza del deposito paleontologico del Paleoinghiottoio del Castello. La terza, laconica segnalazione, la ritroviamo in una breve nota a firma P. Rompianesi, dal titolo: *Ritrovamenti paleontologici*, a corredo de "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna", pubblicata dal GSE nel 1961 sul III Volume, Serie 3^A, 1959-1960 de Le Grotte d'Italia. Questa volta il riferimento è preciso: "Pozzo Ossifero presso la cava a filo elicoidale (Castello) - Nel riempimento giallastro presso il piano di cava. *Bos cfr. taurus L.* - Frammento di scapola. La classificazione - precisa l'autore - è stata affidata alla cortese competenza del Prof. Angelo Pasa, del Museo Civico di Verona.

